

A.M.CIRESE
1979
LETTERA AD Ada Trombetta

In: Ada Trombetta, *Fascino e suggestione del passato
nella processione de 'i Misteri' a Campobasso.*

[Matrice (CB), stampa La Rapida-Grafedit, 1979] : [7-9]

Gentile amica,

ormai da mesi - ogni volta con rinnovato interesse, ma ogni volta con frustrato rimorso - torno a prendere tra mano il suo ricco e appassionato lavoro sui Misteri di Campobasso, e la lettera assai cara con cui lei l'accompagna, chiedendomi di farne presentazione, e affettuosamente ricordando ad ambedue la fraternità umana ed artistica di Alfredo Trombetta e di Eugenio Cirese.

Ed ogni volta - tornandomi alla memoria la vicenda degli studi sui Misteri che nel '55 mi accadde di ricostruire nel quadro della storia degli studi di tradizioni popolari nel Molise - ogni volta il mio desiderio e proposito sarebbero di avvalermi del suo lavoro innanzi tutto per prendere e dare atto degli incrementi documentari che, rispetto a quanto mi era noto, la sua ricerca apporta: per esempio le notizie che lei utilmente ricava dall'opera di Michele Ziccardi, I Cappuccini in Campobasso, che io non avevo messo a frutto; o quel che lei trae dal Sinodo di Boiano del 1629, nel quale non mi ero imbattuto; o la attribuzione a Paolo Di Zinno dei due disegni conservati nella Biblioteca provinciale di Campobasso: una attribuzione che la sua competenza storico-artistica le consente, e rende autorevole, ma che per me, incompetente, restava solo interrogativa; o il reperimento di un terzo disegno, a me rimasto ignoto, che lei egualmente attribuisce al Di Zinno, e via dicendo.

Ogni volta poi, vorrei andare anche oltre: profittare di questi suoi incrementi documentari e del complesso del suo lavoro, per stabilirne continuità e scarti nel quadro complessivo di quella mia vecchia storia degli studi sui Misteri, ripensandola e integrandola e correggendola alla luce di quanto lei ora ha fatto. Giacché, ancora per esempio, il suo diffuso riferimento alla storia degli istituti teatrali da un lato, ed a quella delle "scenografie" rinascimentali e posteriori dall'altro (cercando così collegamenti tra la vicenda molisana e quella più ampia d'Italia e oltre), questo riferimento imporrebbe almeno una nota di aggiornamento a quanto scrivevo in base alle pubblicazioni sui Misteri esistenti fino al 1955. Dicevo allora che "la storia degli istituti teatrali" - competentemente trattata anche in rapporto ai Misteri da Alessandro D'Ancona e da Francesco Torraca - "esorbitava decisamente dai limiti dell'erudizione locale", così come ne esorbitava "lo studio morfologico-etnografico dei carri sacri", che invece Raffaele Corso

aveva affrontato anche lui in diretto rapporto con la processione di Campobasso. Oggi, e dopo il suo lavoro, occorrerebbe aggiungere che anche nel Molise, ormai, D'Ancona e Torraca e Corso ed altri sono messi direttamente e dichiaratamente a contributo nello studio dei Misteri.

Né basta. Ogni volta il desiderio sarebbe di esprimere qualche avviso non frettoloso su questioni che esplicitamente o implicitamente il suo lavoro solleva circa la processione in sé, e circa le sue caratteristiche socio-culturali. E si tratterebbe di un discorso da fare con riposata attenzione. È per esempio assai chiaro, almeno per me, che lei ha pienamente ragione nel sostenere che il "restauro" di vesti o addobbi (e più in generale dell'ordine della processione) deve rifarsi al gusto e all'epoca di Paolo Di Zinno, e non all'epoca degli episodi rappresentati da ogni macchina: o altrimenti sarebbe come voler rimettere panni greci o romani a pitture e sculture medievali che rappresentino in panni del Medioevo i fatti dell'Antichità. Più complesso, almeno per me, resta invece ad esempio il raccordo tra la faccia "popolare" della processione (sguaiataggini incluse) e la politica culturale della Chiesa dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II (o magari anche a Don Milani o all'Isolotto): il nodo dei rapporti tra religione delle gerarchie ecclesiastiche o degli intellettuali, e religione o religiosità dei "semplici" o delle classi subalterne - Gramsci insegna - è uno dei più complessi ed aperti dell'antropologia contemporanea, oltre che della stessa storiografia, in particolare meridionalistica. E quel problema, oggettivamente o soggettivamente, il suo lavoro torna a riproporlo, costituendo così una grossa tentazione a discuterne per cercare di fare passi avanti non solo nella storia della vicenda locale ma un po' in tutta la storia del mondo popolare del nostro Mezzogiorno. Così come, sempre per me, una grossa tentazione egoistica sarebbe quella di profittare di quanto lei dice sui tanti aspetti "cerimoniali" della processione dei Misteri: spettacolarità, scenografia, rappresentazione, ossia riproduzione e riattualizzazione iterata e rituale di eventi di altro tempo e di altro luogo, e così via. È una tentazione davvero egoistica perché - occupandomi per esempio di rapporti tra oggetti e segni (e musei) - mi chiedevo tra l'altro di che cosa mai sia fatta questa cerimonialità che si esprime in tanti modi ed a tanti livelli (nelle vesti o con i gesti, dagli allestimenti della tavola alla parola, con le rappresentazioni sceniche o con quelle processionali ecc.), ma che in ogni caso pare essere uno degli strumenti fondamentali con cui i gruppi umani hanno realizzato o realizzano la distinzione e separazione più o meno mitica tra tempi o spazi che si vogliono "sacri" (o festivi) e tempi o spazi che invece si giudicano "profani" (o feriali). E mi verrebbe allora di cercare di usare analiticamente la sua esperienza e descrizione dei Misteri per controllare quanto m'è accaduto di dire a proposito di altri fenomeni analoghi, e viceversa, intrecciando così un dialogato confronto di punti di vista e di angolature.

Tentazioni e propositi molteplici dunque, ogni volta. Ma ogni volta - ecco il frustrato rimorso verso il suo lavoro e verso gli studi molisani in genere - ogni volta qualcuno dei troppi precedenti impegni rimasti insoddisfatti riemerge e mi costringe al rinvio: il tempo risulta sempre troppo poco per rendere la dovuta giustizia alla sua fatica entrando nel merito, e contemporaneamente non mi rasse-

gno alla semplice paginetta di espressioni superficiali quale spesso si usa in simili casi.

Mi perdoni perciò se il solo modo che ho trovato per non rinviare all'infinito una risposta è stato quello di elencarle le cose che avrei voluto fare, e invece non ho fatto.

Aggiungo soltanto che, a elogio del suo lavoro basterebbe dire che esso si colloca sul versante che nel 1856 Giuseppe De Rubertis considerava giusto quando nel suo Elogio di Alfonso Filippini, primo descrittore deliberato dei Misteri, così scriveva: "Ci occupiamo delle cose più lontane dell'antichità; e trascuriamo quelle che sono a noi più vicine. Così, mentre consumiamo i nostri giorni per apprendere gli usi e le costumanze degli Americani, Asiatici ed Africani, nonché quelli degli antichi Greci e Romani, con una notevole indifferenza restiamo poi tranquilli spettatori dei nostri fatti giornalieri, senza curarci a conoscerne il senso, lo spirito e le origini: presenziando da semplici automi".

Roma, gennaio 1978

Alberto Mario Cirese